

Segue dalla prima

«Questo è l'ultimo servizio che mi è dato commentare come direttore del Tg5», dice Mentana sforzandosi di sembrare sereno, dopo il servizio di Tony Capuozzo con le immagini inedite di Nassirya. Un diritto dell'azienda, è ovvio, «come è ovvio il mio dispiacere». Con la voce che si inceppa lievemente ricorda come quel telegiornale «l'abbiamo fondato in pochi tredici anni fa». Calca il tono spiegando come l'ha portato avanti, nell'equilibrio di un rapporto autonomo, nei limiti, con il padrone di Fininvest e poi Mediaset. Berlusconi.

Silvio. Un rapporto fondato sul «patto non scritto»: «Stare al servizio del pubblico e non al servizio di questo o quel politico» (quello, soprattutto, ndr.) «o al servizio di questo o quell'imprenditore» (idem, ndr.). Annuncia lui stesso alla fine chi lo sostituirà, «il nuovo direttore sarà Carlo Rossella» direttore di Panorama. Ma già avverte, «vigilerò»: «Lui e l'azienda sanno bene quali sono le caratteristiche del Tg5». Vigilerà per il rispetto di quegli «ingredienti», tanto più in «un panorama informativo non sempre articolato», sferra un altro colpo al padrone che l'ha «cacciato». «Mi duole», dice quasi trattenendo la lacrima, e si congeda con uno «spero che il Tg5 continui ad essere una felice eccezione». Si concede il familiare «ciao» con la mano. Era lì dal 13 gennaio 1992, quando con 7 milioni di spettatori sbaragliò il Tg1. La «regola» dev'essere il Tg4 di Emilio Fede, che non rinuncia alla solita punzecchiata: «Separazione consensuale, ma se n'è andato a testa alta. In Mediaset ha dato tanto ma ha anche ricevuto tanto. Fui io a portarlo al Tg1 quand'era un ragazzino...».

«Chicco» Mentana lancia un'accuse plateale, da Masaniello mediatico che conosce la forza dell'arma, puntando sull'emozione in diretta. Nella redazione lo hanno saputo alle sette, venti minuti prima di andare in onda lo ha detto nella sala trucco. Tutti rimasti di stucco, nonostante da anni girasse la

rida di voci sulle sue dimissioni, la sua defenestrazione, le sue trattative. «Sto bene dove sono, poi se l'azienda deciderà di mandarmi via ne prenderò

atto», ripeteva come un disco fino a pochi giorni fa. Però non sbatte la porta di Mediaset, farà il direttore editoriale, «ho chiesto di restare per ora in

quest'azienda per essere utile». Se la cacciata è stata eclatante, l'uscita di casa potrebbe avvenire in modo «soft». Deve trattare la cospicua liquidazione:

Preoccupazione della redazione che ha saputo la notizia venti minuti prima della messa in onda del tg delle 20
Preoccupazione anche in parte del mondo politico

Berlusconi caccia Mentana

L'annuncio in diretta al Tg5: «Stasera termina il mio lavoro. Non abbiamo mai servito un politico»



Enrico Mentana ieri sul Tg5. In basso da sinistra: Pietro Calabrese e Carlo Rossella

Il valzer dei direttori, qualcuno resta senza poltrona

Il problema Panorama: «perplexità» su Calabrese. E Tronchetti Provera si oppone a De Bortoli al Sole 24 Ore

Roberto Rossi

MILANO Cacciato dal Tg5. Messo alla porta dal consiglio di amministrazione di Mediaset appena una settimana fa dopo tredici anni di lavoro. Sarà anche per questo che ieri sera Enrico Mentana aveva le lacrime agli occhi quando ha annunciato il suo siluramento in televisione. Immaginiamo il suo dolore e la sua frustrazione per una scelta tanto dura. Immaginiamo, però, anche la gioia di qualcun altro. Perché è fuori dubbio che l'uscita di Mentana apre un giro di poltrone talmente vasto da perdersi la testa.

Ad essere sinceri già con il defenestramento di Ferruccio De Bortoli dalla direzione del Corriere della Sera, dopo pressioni dell'attuale governo sulla maggioranza del patto di sindacato di Rcs MediaGroup, si pensava che qualcosa si potesse muovere. Invece nulla. Nulla fino a ieri sera con l'annuncio in diretta alle 20,30.

Andiamo con ordine. Mentana è stato mandato a casa, anche se assumerà il ruolo puramente simbolico della direzione editoriale del gruppo.

Al suo posto Carlo Rossella, ex comunista (per sua ammissione abbandonò il partito quando i carri armati sovietici entrarono a Varsavia), ex direttore della Stampa e di Stampa Sera (chiusa definitivamente), del Tg1, ora alla guida del settimanale Panorama di proprietà di Mondadori, l'unico ad aver rimesso i capelli, in una celebre copertina, a Berlusconi.



Il posto di Rossella dovrebbe essere preso da Pietro Calabrese, palermitano, ex direttore del Messaggero e attuale direttore della Gazzetta dello Sport. Alla «rosa» Calabrese non è stato mai amato. Gli è stato sempre rimproverata la poca conoscenza dello sport in generale. Ma il nome di Calabrese non sarebbe apprezzato molto neanche a Segrate. Ci sono

«perplexità». E la scelta è tutta da decidere.

Ieri, a margine del consiglio di amministrazione del gruppo, si è parlato anche di questo. Il presidente Marina Berlusconi, l'amministratore delegato Maurizio Costa e Bruno Ermoli, uomo vicinissimo al presidente del Consiglio, si sono riuniti senza decidere. In attesa di avere un nome è esclusa ogni soluzione interna al settimanale, il

più venduto in Italia ed è stato scartato Guido Gentili, attuale direttore del Sole 24 Ore. Se Calabrese va a Segrate, per la Gazzetta dello Sport sarebbe pronto Antonio Di Rosa che da poco ha lasciato la direzione del Secolo XIX quotidiano di Genova dove è approdato Lanfranco Vaccari già direttore di City.

Ma il giro delle poltrone delle grandi testate giornalistiche non finisce qui. Perché c'è un'altra grossa partita che resta ancora sospesa. Quella legata al Sole 24 Ore. Guido Gentili, dopo aver fatto del quotidiano un foglio pro D'Amato, è dato in partenza. Fino a qualche giorno fa sembrava che Ferruccio De Bortoli fosse l'unico vero candidato. Ma Marco Tronchetti Provera, numero della Telecom, si è opposto. Il motivo? Vecchia ruggine dovuta a un articolo di



Alessandro Penati sul Corriere poco lusinghiero nei confronti di Pirelli. Il giorno dopo De Bortoli e Penati vennero convocati in via Negri accolti da Tronchetti con uno stuolo di avvocati.

Tronchetti Provera preferirebbe Antonio Calabrò, a lungo suo intervistatore, attuale direttore dell'agenzia Apcom di proprietà proprio del gruppo Telecom Italia Media.

Clima pesante in viale Mazzini. La «Ducia» a Dodicesimo round critica Storace e Fini e viene bloccata la messa in onda. Ai ferri corti Cattaneo e Saccà

Furore Rai: censura la Mussolini e vuole accorciare il Tg3

ROMA Berlusconi sta preparando la campagna elettorale mediatica, questo è ormai evidente, tanto più se riesce a togliere la par condicio. Ma nella destra è guerra aperta anche alla Rai. Ieri è stata censurata la trasmissione «XII round» perché Alessandra Mussolini ha fatto due battute contro Gianfranco Fini e Francesco Storace. Tanto che l'ex deputata di An, ora europarlamentare, è andata sotto ai cancelli di Viale Mazzini con un «burqa» tricolore sulla testa, protestando contro «lo strapotere della Rai e l'inadatta censura». Ecco le frasi incriminate: «Dopo la morte di Arafat non si può avere un ministro degli Esteri sbilanciato verso Israele» (lo aveva già detto in un'intervista a l'Unità). La seconda è su Storace: «Non l'ho neppure nominato, ho detto che non si possono spendere tutti quei soldi per degli orridi manifesti. Si dia il latte in polvere alla gente, piuttosto». Zot, è scattata la censura.

La puntata sarebbe dovuta andare in onda ieri a mezzanotte su RaiDue. Ma all'ora di pranzo arriva lo stop della

Rai: sospesa per «rispettare la legge sulla par condicio e gli indirizzi della commissione di Vigilanza in materia di pluralismo», il tutto sulla base di «un parere della Direzione affari legali» della Rai, diretto da Rubens Esposito. «Sì, l'Ufficio Censura», commenta la Mussolini. L'argomento della par condicio è pretestuoso, non essendo in campagna elettorale, e i politici ci sono sempre stati sul micidiale (per loro) ring di «XII round», condotto anche da giornalisti di centrodestra. Persino quando vicedirettore di RaiDue era Antonio Soccì il programma non è stato mai censurato. Le interviste separate di Alessandra Mussolini e dell'attrice Flavia Vento erano state approvate dai dirigenti e dal vicedirettore di RaiDue con delega all'informazione, Masotti. Ma si è ripetuto quello che avevano già denunciato gli autori del programma: c'è stata una visione preventiva non della puntata finita e montata, ma del «girato» che Masotti, ma anche il Dg Cattaneo, fanno capire di aver fatto vedere all'ufficio legale Rai

che l'ha poi definito «intrasmittibile». Un'interferenza fino alla censura, infatti gli autori chiedono «un gran Giuri» di esperti a cui sottoporre, il «girato». Chi nel «XII round» ha il ruolo di «giudice», Roberto Poletti di Tv7 Gold è estereffatto e offre il suo video per mandare in onda la puntata. Che, per altro, «massacrava» la Mussolini anche sul fascismo: «mi hanno trattato male, ma non per questo andava censurata». Il centrosinistra protesta, e lei si era già rivolta al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, lamentando di essere oscurata dalla Rai: «Mi ha detto che non sa se potrà intervenire, spero non faccia il Ponzio Pilato». In Vigilanza, come chiesto dall'opposizione, andrà Bruno Socillo, direttore di RadioRai sfiduciato dall'assemblea dei giornalisti della radio. Socillo respinge le critiche e viene difeso dai deputati di An. Il Cdr della radio ha avuto la solidarietà dei Cdr dei tg.

C'è una forte preoccupazione anche nella redazione del Tg3, perché

l'azienda ha chiesto al direttore, Antonio Di Bella, di togliere cinque minuti all'edizione delle 14,20 per concedere uno spazio alle Regioni in nome del contratto di servizio. Rubrica che dovrebbe andare a regime nel novembre 2005, ma potrebbe essere sperimentata prima). La redazione, però, teme un ridimensionamento del tg, infatti il Cdr ha indetto un'assemblea per lunedì alle 15. Ma il clima a Viale Mazzini è incandescente e ieri c'è stato un duro scontro fra il direttore generale, Flavio Cattaneo, e l'ex Dg e ora direttore della Fiction Agostino Saccà. L'azienda smentisce, anche Saccà ma molti dirigenti hanno assistito alla scena: nella sala degli Arazzi Cattaneo ha cercato (invano) di placare i malumori degli «aziendalisti» sui tagli per l'ingresso in Borsa che nessuno vuole. Saccà attacca un lungo intervento in difesa del ruolo del servizio pubblico, della cultura eccetera. «È un intervento o un comizio?», lo interrompe brusco Cattaneo, che poi lo accusa: «Tanti spot nella Rai io li ho trovati...».

n.l.

venerdì scorso mi hanno convocato...», racconta di nuovo fra l'emozione e l'imbarazzo. Insomma, «mi hanno cacciato». I giornalisti sono allarmati dall'arrivo di Rossella, un uomo così fidato per Berlusconi. «Nulla sarà più come prima», commenta Lamberto Sposini, condirettore. Il comitato di redazione ha subito convocato un'assemblea per oggi: la preoccupazione è che

la «rimozione» del direttore metta a rischio l'indipendenza del nostro telegiornale. A Carlo Rossella l'assemblea chiederà «di essere liberi». È preoccupato anche il centrosinistra, il leader ds Fassino solidarizza con Mentana: «perché si estromette così un professionista?».

Per il prodiano Parisi è «la prova che la libertà è incompatibile con Berlusconi». La prova del nove è l'euforia della Lega: «Aria nuova al Tg5». Molti attestati di stima dai colleghi di Mediaset e Rai. Costanzo si dichiara «mentaniano e profondamente dispiaciuto» ma «non facciamo facciamo dietologie», aggiunge quasi riconoscendolo.

Non è mai stato facile il rapporto di Chicco Mentana con i suoi giornalisti, per il carattere facilmente irritabile, ma tutti gli riconoscono la «bravura» nell'aver portato il Tg5 ad essere il secondo tigg del paese, a volte anche il primo. E non è stato facile il rapporto con il «committente», quel Silvio Berlusconi che finalmente è riuscito a sbarazzarsi di lui. Da un anno si sapeva che Berlusconi stava facendo un pressing per mettere Rossella al posto suo. Il premier-padrone sta facendo tabula rasa in tutte e sei le reti che ha e controlla, prima delle elezioni. Di questo ieri sera ne erano consapevoli tutti, nella redazione si sentiva dire «dobbiamo restare uniti». Spesso aveva scritto lettere di dimissioni, il Chicco pur d'oro di Mediaset. Tra il '95 e il '96, per esempio, quando Galliani amministratore delegato premeva perché fosse più allineato al capo. Mentana, però, ex ragazzo socialista che sa mantenere i rapporti, e che si è fatto le ossa televisive in Rai, ha puntato tutto sul quel margine di libertà che poteva mantenere grazie alla fedeltà degli ascoltatori. E su alcune persone chiave come Gianni Letta, che praticamente lo ha assunto, o Fedele Confalonieri che lo ha sempre difeso quando Berlusconi (il padre mandando avanti il figlio) lo voleva cacciare. Questa volta non ha ci ha potuto nulla neppure lo Spirito Santo...

Natalia Lombardo

Dal Mezzogiorno
una scossa per la crescita,
la competitività
e l'equità dell'Italia

Reggio Calabria, 13 Novembre 2004
ore 10.00/13.00

Consiglio Regionale della Calabria
Via Cardinale Portanova

Intervento di saluto di
Nicola Adamo

Relazione introduttiva

Roberto Barbieri
Della Segreteria Nazionale Ds
Responsabile del Mezzogiorno

Coordina il dibattito

Marco Panara
Responsabile dell'inserto
"Affari e Finanza"
de "La Repubblica"

Ne discutono:

Pasquale Pistorio
Vice Presidente Nazionale
Confindustria

Renato Soru
Presidente Regione Sardegna

Savino Pezzotta
Segretario Generale della CISL

Antonio Bassolino
Presidente Regione Campania

Enrico Salza
Presidente San Paolo IMI

Conclusioni di
Piero Fassino
Segretario Nazionale DS

